

il SICOMORO

Milano • 14 novembre 2008 • newsletter, fra amici, per pensare

PREFERIAMO le PREFERENZE

Cambierà la legge elettorale che regola le prossime elezioni europee? Come per Camera e Senato la scelta rimarrà nelle mani delle segreterie di partito.

Le leggi elettorali, in sé, non sono mai neutre. Le leggi elettorali si limitano ad offrire una soluzione "tecnica" per il raggiungimento di risultati politici ben precisi. In linea di massima si può dire che un sistema **proporzionale "puro"**, grazie al quale tutti i gruppi sono rappresentati nelle assemblee a seconda della loro consistenza numerica nel Paese, permette di fotografare la realtà politica, ma rende spesso difficile la composizione di maggioranze stabili. Al contrario un sistema **maggioritario** può portare al paradosso di una maggioranza assembleare di chi non ha ottenuto la maggioranza dei voti popolari, ma garantisce una certa stabilità ai governi. Tra questi due estremi si collocano tutta una serie infinita di sistemi che, mescolando elementi dei due sistemi principali, offrono soluzioni adeguate agli scopi che si vogliono raggiungere.

Di fronte ad una proposta di modifica della legge elettorale, dunque, la prima domanda che ci si deve porre è: a chi giova? Quali sono gli scopi che ci si ripromette di raggiungere? La proposta del governo Berlusconi è, come è noto, quella di mantenere un sistema proporzionale, ammettendo però alla ripartizione dei seggi solo quei partiti che superino una soglia di sbarramento del 5%. Viene poi **abolita la possibilità di esprimere preferenze**, lasciando quindi alle segreterie dei partiti il compito di decidere l'ordine degli eletti. La legge ricalca le linee guida della legge elettorale per la Camera dei Deputati, definita, dal suo stesso estensore, "una porcata". Gli scopi sono abbastanza chiari: lo sbarramento impedirebbe a parecchi gruppi politici l'accesso all'assemblea di Bruxelles o comunque li costringerebbe ad alleanze elettorali fragili e, in qualche caso, poco gradite all'elettorato. La mancanza del voto di preferenza lascerebbe poi alle segreterie

un potere formidabile sulle scelte. Entrambi questi risultati non lasciano indifferenti neppure l'opposizione, che potrebbe ottenere un numero maggiore di seggi, così come le liste bloccate permetterebbero scelte funzionali alle politiche interne di partito.

Tutto ciò renderà forse felici i segretari di partito e i loro "prossimi", ma concede sempre meno potere all'elettore. Già con la normativa attuale il rapporto tra candidati ed elettori è quanto mai labile. La grandezza delle circoscrizioni rende impossibile un contatto diretto coi cittadini e finisce col premiare più l'appartenenza ideologica che la conoscenza delle persone. Chi ha più denaro, chi riesce ad accedere più facilmente ai mezzi di comunicazione di massa ha già un vantaggio notevole. All'elettore restava almeno la possibilità di indicare, all'interno delle liste, questa o quest'altra persona. Dire che le **liste bloccate** servono per mandare al Parlamento europeo persone capaci e competenti risulta poi offensivo nei confronti di un elettorato implicitamente giudicato incapace di scegliere. D'altra parte basterebbe che i partiti si impegnassero a inserire in lista solo persone capaci e competenti e non, come si dice, "nani e ballerine", con tutto il rispetto dovuto a queste categorie. E perché non parlare infine del vezzo tutto italiano di mettere a capo delle liste per le elezioni europee i capi dei partiti, veri specchietti per allodole? Come se poi i capi, trionfalmente eletti, si facessero vedere a Bruxelles o a Strasburgo e non preferissero invece i palazzi romani. Le elezioni europee sono un appuntamento importante in vista della costruzione di una Europa sempre più unita e forte, non l'occasione per un sondaggio d'opinione in grande stile.

Alfredo Canavero

Governare per decreto

Poche leggi elaborate dal Parlamento, molti decreti legge decisi dal Governo, in netta riduzione le proposte di legge avanzate dai parlamentari, quasi ad indicare la sfiducia che gli stessi Deputati e Senatori hanno sulla possibilità che una loro iniziativa possa essere discussa, e magari andare in porto. Cosa significa? Anche se ancora sottovoce sta avvenendo un mutamento nella sostanza della Costituzione (non nella forma): essa prevede che il Governo possa emanare **Decreti legge** in casi straordinari di necessità e di urgenza. Teorizzare - come avviene - che se il Parlamento è lento l'unica soluzione possibile per superare l'emergenza sia oggi quella di legiferare per decreto, tradisce la prospettiva di un premierato forte, che si vuole senza contrappesi.

Il Governo oltre ad organo esecutivo diventa così **sempre più legislativo**, spostando il punto di equilibrio fra poteri. Preoccupa che tale prospettiva attragga ampie aree di destra e di sinistra, che sottovalutano il risultato di svuotare il Parlamento del suo potere, mentre il Governo se lo attribuisce. Ma il percorso non è finito. Quando il Decreto arriva in Parlamento per essere confermato o bocciato, il Governo **mette la fiducia** sul provvedimento, senza ammettere emendamenti, neppure alla propria parte (maggioranza che, con l'attuale legge elettorale, è stata tutta **designata** da chi è diventato Capo dell'Esecutivo, così come per la minoranza dai leader dell'opposizione). Se poi questo metodo di decretazione che si sta sperimentando nel Governo si affermasse anche nelle **determine** fatte dai Partiti, la preoccupazione per la democrazia sarebbe oggettivamente fondata. Forse è ora di svegliarsi invece di farsi bollire a fuoco lento ciondolando su riforme condivise quando vi è in atto una riforma non espressa che passa per decreto.

Paolo Danuvola



più scuola meno asini

Negli anni Settanta, nottetempo, sul muro dell'edificio scolastico che allora ospitava la scuola elementare affacciata sulla via Beccaria a Brusuglio di Cormano, comparve la scritta "- SQUOLE + CASINI". Dopo pochi giorni, ad opera di un maestro (almeno così ancor oggi si narra!), quella scritta venne così corretta: "+ SCUOLE - ASINI), ossia sostituendo doverosamente la "Q" con la "C" recuperata dall'iniziale di "CASINI", ed invertendo i segni grafici. Ci siamo ricordati di quell'aneddoto per alcune decisioni assunte dal Governo negli ultimi mesi in tema di scuola e di prostituzione... Il tema, che - come genitori - al momento più ci angustia, è il taglio delle risorse destinate alla scuola pubblica, in misura tale da snaturarne la natura ed i compiti. Meno insegnanti nel momento che ce ne vorrebbero di più per un'utenza articolata! Ci preoccupano, in particolare, le ricadute sulla didattica, sull'attenzione alla persona dello studente (alla sua storia personale, alle sue potenzialità, alle sue difficoltà, alle sue disabilità), sull'adeguatezza dell'esperienza scolastica a favorire in profondità

percorsi di integrazione e di incontro fra culture e storie diverse (a motivo degli ineluttabili processi migratori in atto), sull'ulteriore differenziazione qualitativa fra i diversi sistemi scolastici della Regione (per la prevista chiusura delle piccole scuole di montagna) e interregionali e sulle nuove distanze fra Nord e Sud dell'Italia, in un contesto europeo e mondiale di crescente durissima concorrenza proprio in relazione alla disponibilità di beni immateriali (scuola, formazione, cultura, ecc.). Senza infine contare il metodo seguito. Gli strumenti della decretazione d'urgenza e della fiducia posta alla votazione dei "decreti Gelmini" non solo hanno escluso il dovere di un confronto parlamentare, ma si pongono in termini di asservimento della realtà sociale al potere governativo. Questo non può essere accettato da chi, come chi scrive, anche per la propria appartenenza al mondo cattolico, ritiene che la Scuola abbia come protagonisti principali le famiglie, i docenti e gli studenti e che lo Stato debba farsi carico delle domande, delle capacità e dei biso-

gni da questi espressi. L'attacco alla scuola pare a tutto campo: il Governo non si è limitato a tagliare i fondi della Scuola statale, ma ha pure colpito gli istituti paritari che, grazie alla legge n. 62/2000 voluta dal centrosinistra, sono stati giuridicamente equiparati agli istituti statali, e che quindi fanno ad ogni titolo parte del nuovo sistema scolastico pubblico. La diminuzione delle risorse nel 2009 per le scuole parificate è di 133,4 milioni di euro (-30% circa rispetto ai fondi dati dal precedente Governo; altri fondi, poi, per 56 milioni di euro, sempre nel 2009 transiteranno dalle regioni, allungando i tempi. Grandi guai si prospettano per elementari e materne locali! Nei giorni passati, ci è capitato di parlare con il maggiore dei nostri 3 figli, frequentante la 4^a elementare, delle difficoltà del mondo degli adulti che, a volte, si riflettono sui bambini ed i ragazzi. E Tommaso ci ha interrotto dicendo: "Ma allora, perchè non si fa più scuola?". Appunto, perchè non "+ SCUOLA e - ASINI"?

*Monica e Gianluca Bracchi
genitori*

Scuola: sprechi o investimento?

Molti ricorderanno certamente "Grazie, signora Thatcher" un fortunato film britannico del 1997, diretto da Mark Herman, nel quale un gruppo di minatori licenziati nell'ambito del famoso piano di ristrutturazione industriale del premier britannico ottenevano un successo nazionale con la banda del paese: mi pare che l'attuale situazione della scuola nel nostro Paese trovi in quella realizzazione un'efficace metafora. Infatti il Ministro Gelmini ha avuto l'indubbio merito di richiamare nuovamente l'attenzione di tutto il Paese sui problemi del nostro sistema formativo, ma, a differenza di altri suoi predecessori, lo ha fatto rompendo una sorta di tabù mai violato: la questione della spesa per questo settore. In realtà tutti i recenti governi, prescindendo dalla maggioranza che li sosteneva, hanno contratto la spesa per l'istruzione, che in dieci anni è scesa dal 3,6 al 3,3 di rapporto sul PIL, con una parallela riduzione del personale docente di circa 20.000 unità a fronte di 200.000 studenti in più, ma lo hanno fatto in sede di leggi finanziarie, quando l'opinione pubblica è distratta da altre e più generali questioni economiche. Questa volta, invece, il Ministro lo ha detto sin dal primo giorno

del suo insediamento: la scuola italiana è una 'fabbrica di stipendi', dove il 97% delle risorse se ne va per il personale a fronte di un rendimento che le indagini internazionali, oltre che il sentire comune, non giudicano all'altezza. Vero, falso? Si può, e si sta, discutendo, ma resta il fatto che il Ministro, come il bambino della favola, del resto è la più giovane responsabile di questo dicastero nella storia repubblicana, ha avuto il coraggio e la schiettezza di dire che il re era nudo, come, non neghiamo, molti pensano già da tempo. La scuola ha reagito, sta reagendo, con una forza e una determinazione che noi 'addetti ai lavori' non vedevamo da tempo e che mi sembra superiore persino alle ultime mobilitazioni contro il concorso di Berlinguer e il tutor della Moratti e sicuramente maggiore, rispetto ad allora, è l'attenzione dei mass media. Questo è un bene perché è tempo che il Paese si ponga sul serio questa domanda: è giusto, in tempi di sacrifici, come lo stesso Capo dello Stato ci ha ricordato, tagliare la spesa per l'istruzione? Siamo davvero sicuri che, sono sempre parole di Napolitano, "anche la scuola deve fare la sua parte"? Chiediamocelo con serietà,

Il castoro

Un castoro abbronzato è quello che ci vuole per scongiurare un futuro nero. Mariastella dice che è d'accordo, solo che il castoro Giulio le fa vedere il bilancio in rosso e allora lei taglia, dando una nuova forma alle cose che lei chiama ri-forma.

senza demagogia e calcolo politico: l'opposizione, nel caso tornasse al governo, sarebbe pronta a tagliare un'altra voce del bilancio dello Stato per dare fondi alla scuola? Si sa che in politica si possono scegliere due strade: fare quello che piace al popolo o convincerlo di quello che non gli piace. La scuola italiana in questi giorni ha avuto uno scatto d'orgoglio e ha chiesto alle famiglie e agli studenti di difenderla da questa decisione, ora sarebbe importante che riuscisse davvero a convincere la maggioranza del Paese, che è poi quella che ha votato l'attuale Governo, che è davvero così, che ogni euro speso in più per l'educazione è un investimento e non uno spreco. L'opposizione tutta (seppure con qualche distinguo: l'UDC si è astenuta sul decreto Gelmini, ma aveva votato contro il decreto Tremonti sui tagli), ha sposato questa tesi: sarà quella vincente?

*Giuseppe Bonelli
dirigente*

